

CI RIFIUTIAMO DI ESSERE INVISIBILI:

POTERE VEGANO NERO E MARRONE

**UN OPUSCOLO DI RESISTENZA CONTRO
LO SPECISMO E LA SUPREMAZIA BIANCA**

Titolo originale: *We refuse to be invisible: Black and Brown Vegan Power. A pamphlet of resistance against speciesism and white supremacy*

Prodotto da *Warzone Distro* e *The Feral Space collective*
theferalspacecollectivexvx.blogspot.com
warzonedistro.noblogs.org

Traduzione in italiano a cura di *bidodici*
prima edizione marzo 2021
contatto: *bidodici@anche.no*

NOTA DI TRADUZIONE

Dare spazio alle persone nere, indigene e razzializzate vegane che parlano di specismo e razzismo è un desiderio spontaneo, dato che io stessa sono una persona razzializzata antispecista. Pubblicare questo testo può essere un'opportunità per prenderci lo spazio che non abbiamo o che non ci viene lasciato e che forse, io personalmente, non potevo immaginare prima. Il presente opuscolo è una traduzione dall'inglese, l'originale proviene dalla regione nordamericana. Spero che questo testo possa essere uno stimolo per produrre qualcosa di più situato nel contesto che viviamo qui nella zona mediterranea europea. Chiunque fosse interessat a collaborare ad un eventuale progetto simile può contattarmi, ne sarei molto felice.

bidodici

Una precisazione riguardo una scelta di traduzione:

People of Color: potrebbe essere tradotto letteralmente come “Persone di Colore”. Nel contesto nordamericano questa espressione ha un significato politico rivendicato dalle *People of Color*, la traduzione in italiano non ha la stessa valenza. Potremmo prenderlo come un indicatore di quanto la questione razziale in Italia non venga sufficientemente affrontata; in inglese e in francese esistono altre parole che sono state coniate in ambito accademico, *racialized* e *racisée* rispettivamente, poi recentemente incluse nel vocabolario militante. Queste nuove parole spostano il focus dall'identità (o caratteristica essenziale) al processo razzista e colonialista in cui a tutte le persone non-bianche viene imposta l'appartenenza ad una “razza” e secondo cui le persone bianche non vengono mai definite per la loro bianchezza. Si è preferito quindi tradurre *People of Color* con *persone razzializzate*.

INTRODUZIONE

L'obiettivo di questo opuscolo è creare una piattaforma per persone vegane nere e marroni radicali che illustrano le loro esperienze annullando non solo la supremazia bianca coloniale, ma anche lo specismo istituzionale e culturale. Anche se questo opuscolo non può contenere le parole di *ogni* persona nera o marrone vegana anarchica/anti-autoritaria, lo consideriamo un buon punto di partenza nel creare un dialogo necessario attorno allo specismo, alla supremazia bianca e all'anarchismo/anti-autoritarismo. Purtroppo il veganesimo è ancora associato principalmente allo stereotipo occidentale di dieta per persone bianche, classiste e privilegiate, marginalizzando le persone razzializzate vegane radicali che hanno un reddito basso.

La supremazia bianca è rafforzata ogni volta che il veganesimo viene confinato in una definizione liberale e rappresentato in modo errato come semplice attività di consumo "bianco". Ciò non solo annulla le vite delle persone razzializzate vegane radicali e la storia degli stili di vita pre-coloniali basati sul consumo di vegetali, ma suppone che alle persone non-bianche non interessi la liberazione della terra e degli animali non-umani. Quando il veganesimo e l'antispecismo vengono visti soltanto come movimenti liberali marginali, si perde l'attenzione per le informazioni concernenti la decolonizzazione dell'alimentazione, la salute, l'oppressione degli altri animali. Questa perdita di attenzione è essenziale nella riproduzione ciclica di atteggiamenti autoritari che riguardano il consumo e la mercificazione dei corpi che la supremazia umana ha ridotto a "prodotti alimentari". Da una prospettiva anarchica/anti-autoritaria, il veganesimo è un atto, forte e necessario, di negazione dello specismo e dell'oppressione antropocentrica radicato nel nostro presunto diritto di dominare la terra e gli altri animali. Essere una persona nera o marrone vegana radicale significa mettere in pratica una prassi congiunta contro lo specismo e la supremazia bianca.

NOTA: Anche se il focus di questo specifico opuscolo non è lo “straight edge” o la sobrietà, alcune persone che hanno scritto gli articoli parlano brevemente dello “straight edge” nei loro testi sul veganesimo dato che alcune persone considerano inseparabili entrambe le forme di resistenza. **XVX** = vegan straight edge.

ROB (BLACK PANTHER)

Anni fa non avrei mai immaginato che un giorno non mi sarebbe mancato mangiare una bistecca o un pollo arrosto. Amavo mangiare carne, a volte mangiavo qualsiasi pezzo di carne morta mi trovasse davanti. Ricordo com'è successo, era da un po' che non facevo più parte dell'esercito, stavo lottando contro il PTSD¹ e affrontando anche il fatto che mi era stato recentemente diagnosticato il diabete. Avevo incontrato un uomo basso dalla pelle scura che stava molto sulle sue, ricordo che ero seduto di fianco a lui mentre guardavamo amic giocare a pallacanestro. Ero abbastanza rude con le persone, sono cresciuto in modo duro (mio padre ucciso quando avevo sette anni, ho spacciato droghe quando ero un pischello, mi sono unito alle forze armate subito dopo le superiori ed ero in prima linea nella Guerra del Golfo).

Chiacchieravamo e lui mi stava raccontando tante cose interessanti sulla sua vita. Ma poi iniziò a parlarmi del non mangiare carne (nella mia testa ero: "Va bene, fra'. Tu, ma non io"). Comunque ascoltai le cose che mi disse, ma non cambiai stile di vita. Quando mi iscrissi a facebook e un amico in comune pubblicò un video di mucche che venivano picchiate e torturate, dissi a me stesso: "MA CHE CAZZO?! Questo non va bene!". Dopo aver visto il video di Mercy For Animals, iniziai a cercare informazioni sul vegetarianesimo e sul veganesimo.

Sapevo di dover fare molta attenzione perché sono diabetico e volevo assicurarmi di avere un'alimentazione adeguata. Ma diventai completamente vegano (saltai il vegetarianesimo di passaggio), semplicemente non potevo sopportare i video che avevo visto. Dopo un po' persi un sacco di chili e veramente mangiavo riso e broccoli tutti i giorni. Andai al controllo medico e tutt furono sorpres dalle mie

¹ PTSD: sigla inglese per Post-Traumatic Stress Disorder. In italiano il Disturbo da Stress Post-Traumatico nomina la sofferenza psicologica derivata dall'aver vissuto eventi traumatici e violenti. Spesso si riscontra in soldati che hanno preso parte a guerre.

analisi del sangue, sembrava come se avessi sconfitto il diabete senza averci nemmeno provato. Ma si trattava di qualcosa di più grande rispetto alla mia salute (che certamente è importante), si trattava di ingiustizia e assassinio... sentivo una connessione con tutto questo. Cioè, nell'esercito avevo visto cose terribili e bruttissime, gente morire; poi vidi quei video di animali e notai che non c'era differenza fra il modo in cui gli esseri umani e gli animali muoiono, non c'era differenza fra l'uccisione, la lotta per la sopravvivenza e le morti che ne seguono.

Più o meno contemporaneamente, mentre firmavo petizioni e imploravo giustizia per quelle creature innocenti, ho fatto amicizia con un'altra persona che mi introdusse all'anarchismo. Ero una persona che si sentiva orgogliosa di aver fatto parte delle forze armate. Ma non mi ero mai reso conto che ero solo una pedina in una partita molto grande. Iniziai a leggere Kropotkin ("Il mutuo appoggio: un fattore dell'evoluzione") e Bakunin, ero sempre molto in dubbio sul leggere qualsiasi cosa riguardasse il Socialismo o il Comunismo per via di Stalin e di altri governi dispotici. Ora mi rendevo conto che quei regimi non avevano niente a che fare con l'idea originale di socialismo e decisamente non c'entravano niente con l'anarchia. Avevo aperto gli occhi e visto che eravamo noi i veri terroristi, eravamo noi quelli che creavano caos e uccidevano persone innocenti per appropriarci delle loro risorse. Non avevamo diritto –così come non abbiamo il diritto di prenderci le vite di animali innocenti– di invadere ed entrare in quelle terre. Nel frattempo qui a casa noi, persone razzializzate, eravamo da anni terrorizzate dalla polizia. La morale della favola è che trovai la mia voce per la giustizia, ma non nelle forze armate. È stato solo quando ho visto cosa accadeva nel mondo e come i nostri compagni terrestri soffrivano ogni secondo di ogni giorno. Le menzogne che ci sono state raccontate sulle persone di altri paesi, la distruzione dell'ambiente a cui l'umanità prende parte, l'inutile uccisione di animali per l'alimentazione, l'imprigionamento negli zoo e negli acquari, la tortura e l'assassinio nei laboratori. Perché queste cose risuonavano così tanto dentro di me? Perché in quanto uomo nero sono parte della comunità di persone nere che ha sofferto queste ingiustizie ed è stata marginalizzata in modo molto simile a come gli animali lo sono stati, e sono tutt'ora, per secoli prima dell'olocausto Africano.

VEGANESIMO, SOBRIETÀ E AUTONOMIA

di *Alberto XVX*

Sono diventato vegano e straight edge circa un anno fa, in questo modo ho iniziato a intaccare i discorsi e le pratiche autoritarie come il consumo di carne e di droghe, che sono così dilaganti e pervasivi. Sin dall'avvento del colonialismo, gli uomini bianchi dotati di ragione e cultura sono stati considerati umani; mentre chi è stat schiavizzat e oppress è stat mess da parte e considerat "altro". Il progetto filosofico occidentale ha ripudiato gli animali non-umani al punto che incalcolabili atrocità sono state commesse nei loro confronti, che sono aumentate ancora di più da quando si è iniziato a vederli come oggetti all'interno del sistema capitalista.

Possiamo vedere come queste brutali atrocità si manifestano negli allevamenti, nei circhi e nei laboratori di vivisezione. I pensieri con prospettive antispeciste che si sono sviluppati nella società sono connessi alla negazione della nostra animalità. Ci siamo separati così tanto dal fatto che noi stess siamo animali perché abbiamo inventato filosofie e stili di vita che cercano di trascendere la limitatezza della nostra conoscenza e la brevità della vita. Di conseguenza gli esseri umani civilizzati hanno creato dottrine metafisiche che sono servite a sostenere principi religiosi, economici e politici che a loro volta sono serviti come fondamenta per la creazione delle istituzioni e dei sistemi che cercano di sfruttare e dominare gli animali umani e gli animali non-umani. Il veganesimo e le pratiche straight edge dovrebbero essere visti come posizioni anti-politiche, che sovvertono la nozione antropocentrica che noi esseri umani siamo all'apice di tutte le creature viventi. Partire dalla decostruzione del concetto di "umano" ci permette di ampliare la nostra lotta anarchica e accompagnarla alle pratiche anticoloniali, contro il carcere, antirazziste e antipatriarcali. La lotta per la liberazione della terra e degli animali sono parte delle lotte sopraccitate. È normale condividere cibo vegano quando ci riuniamo con altre persone radicali, ma di rado ci uniamo alle discussioni su come le pratiche vegane e straight edge possono potenziare le nostre lotte nell'inseguimento della liberazione totale.

Dobbiamo iniziare a parlare con le persone che abitano vicino a noi sul perché i nostri quartieri di persone razzializzate vengono lasciati nella totale desolazione. Dato che continuiamo ad essere afflitti da razzismo ambientale nelle nostre comunità, dobbiamo iniziare a proporre alternative alla proprietà privata e fare a meno della relazione che abbiamo con essa, creando giardini comunitari e stili di vita che siano congruenti con la visione cosmologica nera e marrone. Tendiamo a pensare al veganesimo come a un fenomeno bianco quando tanti dei cibi che i nostri antenati mangiavano verrebbero considerati vegani secondo gli standard odierni. Una grossa parte del cibo che viene mangiato nelle zone rurali del sud globale² non contiene carne. Pertanto, pensare che la carne sia stata una componente vitale della nostra dieta è una menzogna totale. Tendiamo a pensare alle persone sobrie come se fossero solerti cristiani bianchi con un'etica del lavoro molto forte. Nelle comunità indigene, la sobrietà è un'arma potente nella lotta anticoloniale. Le donne nelle comunità zapatiste che per prime proposero di mettere al bando l'alcool nei territori autonomi lo fecero con l'intenzione di fermare gli abusi sessisti. Gruppi rivoluzionari come Brown Berets, l'American Indian Movement e le Black Panthers degli anni '60 e '70 aborriscono il consumo di alcool.

Qui a Chicago vedi infiniti negozi di bevande alcoliche in lungo e largo in svariati quartieri. In posti dove non c'è speranza per il futuro è facile diventare prede della dipendenza da sostanze. Quando andavo alle superiori, nei cortili sul retro della scuola, vedevo una percentuale eccessiva di giovani diventare vittime dell'abuso di droghe dovuto all'enorme quantità di violenza nelle gang e alla mancanza di lavoro. Non è facile smettere quando si è dipendenti ed è cruciale che si creino le reti di supporto a coloro che vogliono smettere di usare droghe. Punire le persone che cercano aiuto non preannuncia niente di buono per chi di noi insegue la liberazione totale. Accompagnare le persone singole, le famiglie e i collettivi dei quartieri è imperativo in questo processo e nel momento opportuno, quando ci sarà una

2 È stata lasciata la traduzione letterale "Sud Globale", anche se riconosco che la posizione "nord/sud" è del tutto soggettiva e storicamente è stata imposta dai colonizzatori.

relazione basata sulla reciprocità, inizieremo a imparare a vicenda, mentre l'autonomia viene costruita dalla base con le persone vicine a noi forgiando comunità in resistenza forti e resilienti.

ASHLEIGH MOTT XVX

Non ricordo la data precisa di quando diventai vegana. Per me non è importante. Quello che conta in qualsiasi illuminazione io abbia avuto, in particolare una che provoca un drastico cambiamento nella mia vita di tutti i giorni, non è la data. Tutto ciò che so è che diventai vegana per motivi etici più meno quando avevo 20 anni.

Mi sono sempre sentita un po' fuori posto, anche nella mia stessa famiglia (per prima cosa, ho quattro fratelli e nessuna sorella). Sono sempre stata introversa, un topo da biblioteca e molto giudiziosa e seria, fin dall'infanzia. Sono sempre stata un'amante degli animali (quando ero una lattante, accarezzavo e abbracciavo la gatta di casa, incurante dei suoi rifiuti), ma ho mangiato carne fino ai miei anni preadolescenziali (nello specifico carne macinata, una volta ne mangiai un pochino caduto dal tagliere quando mia mamma stava cucinando, quindi la carne era cruda; comunque non abbastanza da ammalarmi). Credo che la mia condizione di "ragazza strana" a scuola (essendo una ragazza nera che stava sulle sue, amava leggere il dizionario, faceva amicizia con le persone bullizzate sin da piccola e biascicava molto, ciò era abbastanza per rendermi "strana") mi abbia portata ad avvicinarmi di più agli animali. Parecchi gatti e cani hanno fatto parte della nostra famiglia durante la mia infanzia, adolescenza e giovane età adulta. La perdita del mio cane Bailey, che aveva vissuto con noi sin da quando avevo dieci anni, è stata come perdere un fratello. Diventare vegana era inevitabile.

Sono stata più o meno vegetariana da quando avevo 12 anni per tutta i miei anni da adolescente. Non mangiavo veramente sano (ricordo che

molte delle mie cene consistevano in contorni e i pranzi erano costituiti per lo più da merendine Little Debbie e patatine), il che mi rendeva un po' difficile portare avanti la mia scelta. Probabilmente, come molte persone giovani nell'era di internet, il mio primo contatto col veganesimo è stato attraverso video in rete. I video "Chew on This" e "Meet Your Meat" della PETA mi avevano incredibilmente scioccata, in particolare perché, nei miei anni pre-adolescenziali e intorno ai 20 anni, mi era stata diagnosticata depressione ed ero stata convinta ad incorporare un po' di carne nella mia dieta per vedere se mi aiutava. Ci risiamo, non riesco a stabilire la data precisa, ma in quel contesto, rendendomi conto che non potevo stare bene con me stessa in quanto (più o meno) ovo-latto-vegetariana, decisi di fare un bel cambiamento.

Il periodo intorno ai miei venticinque anni è stato un punto di svolta per me anche sotto altri aspetti. Ero una sorta di "pianta che fiorisce tardi", avendo anche finito l'università a 26 anni. Ho sempre agito cautamente, in gran parte per via del mio malessere, della mia natura introversa e del fatto che ero stata bullizzata a scuola sin dalle elementari fino a metà superiori. Preferivo pensare a nuove idee per progetti artistici o cercare cose a caso su internet, piuttosto che flirtare, andare a feste o rompere le regole. Quindi il mio "raggiungimento della maggiore età" arrivò in qualche modo tardi. Negli anni dell'università statale diventai più scettica della Cristianità in cui ero cresciuta e poi della religione organizzata più in generale. Inoltre, feci coming-out come bisessuale e dedicai più interesse alle politiche radicali ed eventualmente all'anarchismo. Scoprii la mia attrazione verso l'anarchismo e l'etica "do-it-yourself" (che in qualche modo era naturale per una persona creativa che era anche ambientalista; perché buttare via barattoli di vetro o plastica quando potevano essere ripensati come portamatite, bicchieri o salvadanai?). Oltre a questo, mi dedicai più seriamente all'animalismo e iniziai a partecipare a proteste a Washington DC con l'ora defunto gruppo di attivismo di base Defending Animal Rights Today and Tomorrow (DARTT).

Mi sono imbattuta in una certa parola durante la mia prima lezione di studi di genere all'università comunitaria: "intersezionalità". Non avevo compreso veramente il suo significato in quanto giovane donna, anche se ero una donna queer razzializzata con malessere mentale, sono stata avvantaggiata da certi privilegi. Ad esempio il privilegio di

classe. Non ho mai saputo che cosa vuol dire essere bambin o adolescente senza accesso o con accesso limitato a cibo fresco e sano; né so cosa vuol dire essere cresciuti in quartieri pericolosi o non aver mai pensato di andare all'università. Ho ricevuto un'educazione sessuale completa a scuola e ciò, assieme alla mia paura dell'intimità causata dall'essere stata bullizzata per anni (principalmente da ragazzi), mi ha portato a non avere mai fatto sesso con nessun (diversamente da mia madre, la quale aveva tre figli* alla mia età).

Anche se non ho mai pensato di essere snob o di guardare dall'alto in basso le persone che non hanno molti soldi, non credo di capire veramente –anche solo a livello concettuale– come le loro esperienze siano diverse dalle mie. Mi rendo conto ora che gran parte dell'intersezionalità significa riconoscere che anche la mia esperienza di donna razzializzata queer con malessere mentale non è la stessa di altre persone LGBTQ+, di altre persone con malesseri mentali. In più, ritengo che riconoscere questa cosa sia essenziale per promuovere il veganesimo e l'animalismo nel modo più efficace. So che molte persone vegane si mettono sulla difensiva quando altre persone le etichettano come “moraliste” o “elitiste”; o quando si banalizza la liberazione animale. In ogni caso, voglio segnalare che molto dell'attivismo vegano che ho visto (mi vengono in mente il paragone che fa la PETA fra lo sfruttamento degli animali e la schiavitù africana, l'Olocausto o i linciaggi dell'era di Jim-Crow; attivisti YouTuber vegan che costantemente sostengono come un mantra che “è facile essere vegan/non c'è scusa per non diventare vegan”; l'infame [ed estremamente piena di falsità] ingiuria di Gary Yourosfsky contro le persone Palestinesi, il movimento #BlackLivesMatter e le persone Nepalesi) e il fatto che molte di quelle cose rimangano ampiamente incontrastate dalle persone vegane fa in modo che questo movimento appaia perfettamente a proprio agio con lo scaricare il barile su interi gruppi di persone marginalizzate in nome di questa causa. Non credo che un movimento per la giustizia dovrebbe sentirti a posto con questo modo di ragionare.

Per questo motivo, rispetto alle mie intenzioni iniziali, ho dato una svolta diversa al mio canale YouTube e al mio blog su WordPress. Ho fatto video e ho scritto articoli/risposte che parlano di veganesimo e

del perché è importante tenere in considerazione il modo in cui diffondiamo il messaggio. Questo movimento non ha bisogno di casse di risonanza; più che questi discorsi in sé, mi fa più arrabbiare il fatto che molte persone vegane credano che la retorica diffusa da Yourosky, da Freelee the Banana Girl e dalla PETA siano positive. Le stesse persone vegane credono che sia giusto prendersela con chi critica quelle retoriche. Sì, solo le persone **vegane** (cioè, coloro che non hanno bisogno di ricevere il messaggio) ritengono giuste quelle cose; noi vogliamo questo? Io no. Non vuol dire che dobbiamo “andarci legger”, o “essere comprensivo o troppo *politicamente corretti*” ad nauseam. Vuol dire comprendere la realtà e preoccuparsi con onestà della diffusione del messaggio in un modo che porti la gente dalla nostra parte (ed in definitiva, dalla parte degli animali).

RESISTENDO ALLO SPECISMO

di *Armando Desmadre*

Lo specismo è come il razzismo e altre forme di oppressione che possono manifestarsi attraverso azioni, parole e strutture politiche. Lo specismo fa specifico riferimento alle azioni e ai comportamenti che sostengono apertamente la superiorità e il dominio di una specie sull'altra; lo specismo è la discriminazione arbitraria e ingiustificata basata sulla specie.

Un fatto che non può essere negato è che l'attuale struttura politica, chiamata Stato, è patriarcale, sessista, suprematista bianca e classista. Se siamo d'accordo col fatto che lo Stato rappresenta tutte quelle cose, ne consegue che debba essere ritenuto anche specista. Lo Stato deve essere considerato specista perché arbitrariamente cerca di proteggere alcune vite e non altre basandosi sulla specie. La maggior parte di noi, animali umani, non vediamo gli animali mentre vengono uccisi nei mattatoi, preferiamo pagare un'azienda o qualcuno che uccida un animale non-umano al posto nostro. È completamente legale e quotidiano comprare carne, vedere carne nei negozi, a scuola e nella

spazzatura. Non è legale, invece, uccidere animali umani, venderne la carne in un negozio o gettare i loro corpi nella spazzatura, indossare la loro pelle, pubblicare foto di queste cose su Facebook senza provare alcun rimorso. Uccidere animali non-umani è legale ed addirittura protetto dallo Stato; uccidere animali umani e sfoggiare i loro corpi non lo è.

La storia dello specismo è vecchia come quella del sessismo, del razzismo e dell'abilismo; può essere rintracciata nell'era della colonizzazione. Cercare differenze fra due corpi per giustificare l'oppressione e la sottomissione è la logica che tutt noi dovremmo provare a decostruire e decolonizzare. Vedere gli animali non-umani come più naturali e più vicini alla natura è la stessa logica che ci ha portato dove ci troviamo ora. Le comunità ancestrali e indigene non avevano le istituzioni e la lingua che noi abbiamo ora per stabilire gerarchie fra le cose e i corpi. Un corpo, anche se diverso, aveva qualità complementarie che rendevano due o più corpi interi, unici ed essenziali per la comunità. Gli animali non-umani e le piante erano i nostri simili per le comunità ancestrali ed indigene; erano parte di una famiglia e di un clan. Oggi, gli unici animali non-umani per cui è normale far parte delle famiglie sono i cani, i gatti, gli uccellini, i pesci. Sentire apertamente una connessione con altre specie e sentirsi eguali agli animali non-umani è illegale e viene represso dallo Stato.

Entrare in clandestinità e coinvolgersi in attività illegali per far luce sullo specismo e altre forme di oppressione è una forma di resistenza contro lo Stato. La Resistenza può essere vista come un cerchio, una volta iniziata non finisce mai. Qualsiasi persona, umana o non-umana, è agente di resistenza. La forma di resistenza più facilmente accessibile, morale e radicale è diventare vegan.

Il Veganesimo è una forma di resistenza personale che molte persone potrebbero ritenere troppo radicale e praticabile solo da chi possiede risorse economiche e tempo libero per cucinare come si deve. Si dice che essere vegan è un privilegio bianco dato che le persone bianche hanno i mezzi economici per permettersi di comprare cibo da Whole Foods o Trader Joe's, negozi specializzati nell'essere "ecologici" e sostenibili. È vero che la maggioranza delle persone bianche compra cibo da Whole Foods e Trader Joe's perché sono "biologici" e perché

hanno accesso a questi prodotti che altrimenti risulterebbero troppo costosi per le persone razzializzate che credono nel cambiamento. È vero anche che c'è un'enorme quantità di persone bianche che sono vegane e vegetariane, ma soltanto perché c'è un gran numero di persone bianche vegane e vegetariane non si può dire che esiste una connessione naturale tra le due cose. Essere vegan o vegetarian non è "da bianchi". La mancanza di persone vegane razzializzate può essere spiegata analizzando la nostra situazione socio-economica attuale e la natura di uno Stato capitalista bianco.

Lo Stato è suprematista bianco e sostiene la protezione delle persone bianche, proprio come protegge le persone eterosessuali, le persone non-disabili e gli uomini cristiani. Dai un'occhiata a un quartiere bianco e confrontalo a un quartiere povero di persone razzializzate. Ci sono più McDonalds, chiese, negozietti, benzinai, cambi valuta e negozi di liquori in un miglio rispetto a quelli presenti in tre o quattro miglia nei quartieri bianchi. Non è che la gente li richieda, succede che quelle istituzioni producono la domanda in quei quartieri dove la tassa di proprietà è bassa. Queste istituzioni prosperano sulla povertà e sull'ubriachezza di coloro a cui offrono servizi. È difficile per le persone razzializzate diventare vegane se sono costantemente bombardate da pubblicità che offrono pasti a meno di un dollaro. È difficile per le persone razzializzate diventare straight-edge quando le istituzioni offrono una droga che li aiuterà a superare la sottomissione strutturale per meno di cinque dollari. Lo Stato non farebbe lo stesso se le persone bianche ricevessero lo stesso trattamento delle persone razzializzate.

Il miglior modo per resistere al capitalismo, allo specismo e alle istituzioni alle quali le persone razzializzate sono inevitabilmente forzate a rapportarsi è diventare vegan. È difficile ma non impossibile. Non si tratta di essere bianchi e avere soldi, si tratta di riconoscere l'interconnessione fra le oppressioni e il contesto in cui vivono le persone. Come vegano razzializzato, è stato difficile darci un taglio con le patatine e gli hamburger, però una volta che mi sono reso conto di quanti soldi spendevo in quella merda e di quanti corpi morti consumavo con qualche spicciolo, non potevo più farlo. Personalmente, è stata dura, non volevo spendere soldi in cibo sano, in particolare vivendo ad Englewood. Ora prendo il cibo dalle dispense

comunitarie allestite una volta a settimana dalle organizzazioni del quartiere. Se ci vai tre volte a settimana, ottieni esattamente quello che la controparte bianca compra da Whole Foods; il bello è che è gratis.

“QUALCOSINA IN PIÙ”

di Rob (*Black Panther*)

*Faccio quel che faccio per gli animali, i bambini, le bambine e la terra.
Credo di aver scelto questo alla nascita,
ammiriamo le persone basandoci sul loro valore economico.
Vediamo queste creature che condividono il nostro spazio vitale
e diciamo che siamo la specie dominante.
Altri dicono ai propri simili: “siamo la razza dominante”.*

*Con tutto il mio cuore e la mia anima, continuerò a lottare, a sperare...
che le mie parole ti tocchino, che ti sollevino dalla frustrazione,
che fomentino la tua rabbia...
che penetrino nella tua testa e inventino soluzioni
per quelle questioni che tiro fuori costantemente.*

*Apprezziamo tutte le creature...
non per ciò che possono fare per noi.
Ma perché esistono e hanno il diritto di farlo...
l che in sé è abbastanza.
Se sembra che io ti stia implorando, è perché è così.
Prima che quelle frustrazioni si manifestino fisicamente.
Libertà... per tutt.*

KÆRRY REDWOOD ATJECOUTAY XVX

L'allevamento intensivo è uno dei motivi dietro la crudeltà messa in atto dalla civilizzazione industriale; sento che la coscienza della gente è in questo "genere di trappola" o comunque modellata dalla cultura dominante. L'allevamento intensivo domina il panorama delle campagne, la mia terra. Trovo che questa occupazione sia ovvia. Vivendo nella riserva, siamo circondati da monoculture e allevamenti, obbligati a mangiare animali addomesticati. Le confezioni della carne fanno credere alle persone di avere un lusso, certamente è un'illusione; la sofferenza, il malessere e la tortura dentro a confezioni igieniche e a volte belle come quelle delle caramelle — tutto parte del capitalismo. Rendendosi conto che siamo circondati dalla società industriale, la maggior parte della mia gente in qualche modo l'accetta e la "contrasta" allo stesso tempo. È una contraddizione e un conflitto di interessi quando ci riferiamo alla spiritualità, in un certo senso è ipocrisia e disconnessione dalla realtà naturale. Ci siamo dentro tutt...

Per questo sono diventato anarchico vegano, ma mi sono reso conto che lo sto soltanto praticando in un senso filosofico; la realtà dell'anarchia è ammorbida a causa della mia dipendenza da questa società. Preferirei trovarmi altrove... non un posto dove la libertà è morta! Sento come se la mia lotta contro la società fosse piuttosto uno sgobbare in un'intensa collaborazione materiale, psicologica e spirituale-emotiva, una collaborazione complice. Come detto prima, siamo circondati, ma questo senso di pessimismo non va via. Tuttavia ho ancora qualcosa, il tentativo di scrivere e comunicare la mia esperienza in una lingua che non è mia. Lotto con questa nuova arma, sicura e pacifica, senza violenza fisica; ma non è sicura per il mio obiettivo, è sicura per coloro che supportano la società industriale. Col tempo sono diventato intrinsecamente aggressivo come risultato della dominazione e dell'occupazione della mia terra, conseguenza della ri-educatazione forzata.

Sono Ka-wezauce “Little Boy First Nation (cowessess Saskatchewan Canada) Saulteaux/Cree della Ojibwa Nation, discendente Anishinabek. Comunque quello che ti ho scritto qui è solo il motivo fondamentale per cui sono vegan anarchic. Per una motivazione più profonda, che dovrebbe essere riconosciuta, semplicemente guardaci tutti; non siamo che bambini, fuorviati e travolti profondamente nella nostra psiche - la manipolazione è di massa e solo pochissimi fra di noi hanno “PENSATO” UNA STRADA OLTRE QUESTO, ma siamo ancora legati a strumenti limitati da usare al meglio, per il bene di tutte le creature. Il pensiero contraddittorio, secondo la visione delle “vecchie usanze”, era che il corpo fisico non è importante, lo spirito andava liberato dalla prigione del corpo. Liberazione totale, per TUTTI!

INTERVISTA CON KEVIN TILLMAN/VEGAN HIP HOP MOVEMENT

[NdT: per rispettare lo stile delle risposte originali in inglese, è stato deciso di riportare le minuscole iniziali]

1. Quand'è nato il Vegan Hip Hop Movement [VHHM] e che obiettivo aveva?

nel 2005 circa. l'hip hop è l'amore della mia vita, ha modellato la mia identità, mi ha educato e mi ha liberato. il veganesimo ha dato un nuovo impulso alla mia vita, rivendicando potere su quello che consumo e come consumo. mi sentivo alienato per via del fatto di essere marrone e vegano a portland, oregon (la città più vegan-friendly di allora e anche la città più bianca degli stati uniti che io abbia mai amato). Mi è sempre piaciuto fare delle mixtapes, ma quando diventai vegano iniziai a fare la colonna sonora del mio nuovo stile di vita, la intitolai “fresh veg mix” e presto diventò il vegan hip hop movement.

l'obiettivo del vhhm è dare voce a chi non ha una voce, anzi, amplificare le voci che non vengono ascoltate o che vengono silenziate: tutte le comunità marginalizzate e sfruttate che soffrono per

il capitalismo, il razzismo/supremazia bianca, il sessismo, l'eteronormatività, l'abilismo, l'omofobia, la transfobia, lo specismo, la discriminazione della grassezza, l'islamofobia, ecc. tutto questo attraverso l'hip hop, musica liberatrice. l'attivismo olistico è il l'obiettivo principale del vhhm, riconoscendo *l'intersezione delle oppressioni*.

2. Che tipo di riposte ha ricevuto il VHHM da parte della comunità hip hop e della comunità vegana?

la comunità hip hop ha avuto principalmente una reazione positiva, se parliamo di persone che si identificano come appassionati dell'hip hop e che conoscono le sue origini, in particolare quando si parla delle lotte delle persone razzializzate e delle persone povere. invece, la maggior parte della comunità vegana bianca sembra non farcela con l'intersezionalità o non riconoscere la palese appropriazione culturale che viene fatta dell'hip hop. sì, l'hip hop è universale, ma tenendo conto quanto accessibile è l'hip hop in quanto arte/cultura relativamente giovane, potresti pensare che è nato con eminem o addirittura Iggy Azalea se guardi a come molte persone, principalmente bianche, hanno risposto ai messaggi trasmessi dal vhhm sui social media. l'ostacolo più grosso che devo affrontare nei tentativi di portare consapevolezza sull'*intersezionalità* sono i messaggi che parlano di razzismo strutturale/supremazia bianca o di sessismo/misoginia, e indovina chi sente che i propri privilegi vengono attaccati: gli uomini cis bianchi.

la maggior parte di persone di vari contesti sociali abbracciano l'intersezionalità, ma una volta ogni tanto qualcun sente che i propri privilegi vengono attaccati in modo troppo aggressivo. il vhhm è più interessato alle persone che la pensano come noi e che hanno esperienze simili alle nostre, non siamo interessati a stringere mani o a imboccare le persone – se non puoi andare oltre i tuoi privilegi immeritati ed essere sinceramente la persona compassionevole che pretendi di essere allora non ho tempo per te. come disse il fratello oddisee: “le persone che la pensano come me sono le uniche con cui gioco”.

3. Come ha fatto il VHHM per sfatare i miti che circondano il veganesimo, compresa la percezione comune che il veganesimo è bianco, coloniale e classista?

il vhhm mette in luce le voci/esperienze non-mainstream (artist indipendenti/underground) che parlano di diete decoloniali vegetali. il vhhm sottolinea che tutte le comunità hanno un legittimo interesse nel benessere e la salute, ma non solo delle proprie comunità bensì di tutti gli abitanti del pianeta, compresi gli animali e il pianeta in sé. tutte le culture pre-coloniali avevano stili di alimentazione che sono stati compromessi o eradicati dalla colonizzazione. la maggior parte della popolazione umana globale, ovvero le persone razzializzate, mangiava esclusivamente o quasi alimenti di origine vegetale, a dipendenza di dove si trovavano collocate nel mondo. quindi, se non altro, quest'idea che mangiare solo piante sia un fenomeno bianco e benestante è offensiva e ci riporta al concetto di appropriazione culturale o "colombismo"³, che è un termine più adeguato. il documentario "cowspiracy", anche se tutto sommato è un gran film, ha fatto quello che la maggior parte dei film vegani fanno, cioè presentare il problema passando sopra al principale colpevole di queste condizioni insostenibili in cui viviamo noi esseri umani e animali: la colonizzazione europea e suo figlio il capitalismo, che mette un prezzo alla vita ovunque nel mondo. quindi, a tutti quegli esperti principalmente bianchi del film che offrono soluzioni ai problemi che i loro antenati hanno creato, come se la maggior parte della popolazione globale non stesse resistendo alla colonizzazione e al capitalismo, diciamo questo: "andate dalle vostre banche, dalle vostre multinazionali e i loro amministratori delegati e fategli presente quanta merda fanno, noi continueremo a resistere come abbiamo sempre fatto".

ho bisogno di urlare "le persone vegane nere spaccano" e di dare spazio alle moltissime persone vegane razzializzate che fanno parte delle comunità della maggioranza globale che stanno rivendicando/celebrando i loro stili di alimentazione, la loro salute e il loro benessere.

3 *Colombismo*: scoprire cose già scoperte, riferimento a C. Colombo.

4. Quali sono i prossimi obiettivi o i piani per il futuro del VHHM?

il vhhm vuole da un lato connettere con più artist hip hop vegan (cioè, fare interviste e altri tipi di collaborazione artistica) e dall'altro lavorare con le persone giovani sul tema della giustizia alimentare nella prospettiva di una dieta/stile di vita decoloniale vegetale. il vhhm continuerà a impegnarsi su altre questioni di giustizia sociale, in particolare l'iper-mascolinità e la misoginia perché anche se le loro espressioni nell'hip hop sono sintomi della nostra società patriarcale, hanno un impatto più pesante sulle comunità marginalizzate, nello specifico sulle persone razzializzate perché non possiamo dimenticare chi è che comanda. a dirla tutta, solitamente sono uomini bianchi quelli che possiedono le principali case discografiche e stazioni radio e sono principalmente uomini bianchi a intossicare le masse attraverso lo pseudo-hip hop, perpetuando stereotipi e quella "autodistruzione" che ha colpito il movimento negli anni 80. comunque le persone razzializzate e in particolare le persone afro-discendenti hanno più probabilità di vivere in condizioni critiche se paragonate alle persone bianche. quindi prima che qualcuno provi a tirare fuori la "violenza intra-comunitaria" devi fare due conti. Le persone bianche chiedono perché dovrebbero pagare per qualcosa che è stato fatto molto tempo fa?

"come sarebbe se venissi da voi, vi stringessi la mano, stuprassi le donne, vi prendessi le terre, vi mettessi in catene e vi facessi lavorare gratuitamente. Come vi sentireste? Cosa vedreste? Avete ereditato la ricchezza prodotta dalla schiavitù, noi abbiamo ereditato la povertà".
stic man dei dead prez
ecco la risposta.

non solo dobbiamo muoverci in quella realtà, siamo inoltre attaccat a un livello allarmante da coloro che "servono e proteggono"* il capitalismo e la supremazia bianca, così come da altri giustizieri e terroristi domestici (minute men, kkk, neonazi) che sentono che il loro stile di vita ingiusto e insostenibile viene minacciato, perché indovina cosa, lo è!

*sbirri, non porci. I maiali sono animali veri perché sono nostri amici. ama i maiali, odia la polizia!

S. P.

A meno che tu sostenga una visione tradizionale sull'anima, non c'è motivo per credere che le emozioni complesse siano esclusiva proprietà degli esseri umani. Sin da quando Darwin mise in moto la nostra concezione moderna dell'evoluzione, abbiamo riconosciuto gli esseri umani come un ramo nell'albero dell'evoluzione. Non il tronco, solo un piccolo ramo. L'anatomia umana condivide molte cose con quella di altri animali, in particolare con quella di altri mammiferi, compresa la capacità di sentire.

Per gli esseri umani è sempre stato conveniente ridurre gli altri animali alla categoria monolitica e insensibile dell'Altro inferiore. Non c'è da stupirsi. Quando ignoriamo, nelle nostre vittime, qualsiasi qualità che possa suscitare empatia -che siano umani o animali-, diventa molto più semplice giustificare il dominio. È una sorta di narcisismo infinito, molto simile all'oppressione dell'umano sull'umano.

Ci sono tanti altri modi in cui gli esseri umani provano ad invalidare qualsiasi considerazione morale. Ci affrettiamo a dire che agiamo secondo forze esterne come "Dio" o la "natura", si cerca sempre di giustificare la propria posizione in una gerarchia, dando la colpa a quello che sembrerebbe essere un sistema immutabile; in questo modo si può minimizzare la propria responsabilità morale in quanto individui. È la definizione di malafede. Gli esseri umani hanno una responsabilità, non diversa da quella degli altri animali: la capacità di scegliere fra l'appropriarsi di altre vite senza averne bisogno e non farlo.

Concentrare il potere economico e statale nelle mani dei privati ha, su un altro livello, non solo aumentato l'intensità della portata di questi problemi, ma li ha anche ampliati, dalla prospettiva umana e non-umana. Per iniziare ha diviso il campo della produzione da quello del consumo, rendendo la sofferenza di altri invisibile alle persone; ha anche creato un modello basato sulla massimizzazione dei profitti a

qualsiasi costo. La distanza fisica e mentale dagli animali rende possibile quello che gli scienziati chiamano “negazione della coscienza animale”, gli animali sembrano essere macchine organiche.

Inoltre, l’oppressione umana e l’oppressione animale sono intimamente collegate, rafforzandosi e compenetrandosi a vicenda. Il modo in cui questo sistema struttura il panorama così che intere comunità vengano costrette alla povertà è un’ingiustizia in sé; ma fa anche sembrare secondaria la sofferenza animale, addirittura triviale. Quella è una prospettiva importante spesso ignorata dalle persone. Alla fine credo che risulti chiaro che abbiamo bisogno di auto-critica per quanto riguarda lo status morale degli animali. Non solo sulle “condizioni negli allevamenti intensivi”, che sono terribili, ma sul fatto stesso di uccidere animali per l’alimentazione quando esistono altre opzioni. Cambiare il proprio stile di vita può essere tosto, lo capisco. Ed è anche più difficile giudicare oggettivamente le abitudini da cui si trae piacere e che, a un livello psichico più profondo, sono legate alla memoria familiare, culturale e sociale. Ma in fin dei conti gli interessi umani più triviali (sapori, convenienza, tradizione) non offuscano il fondamentale interesse non umano alla vita.

Grazie a tutte le persone che hanno scritto gli articoli e dedicato tempo e sforzo per condividere le loro esperienze e a chiunque altr abbia contribuito a rendere possibile questo progetto! Chiunque fosse interessat a contribuire con testi su questo argomento per eventuali progetti futuri, invii un messaggio a *warzone_distro@riseup.net*

